

INDIAN



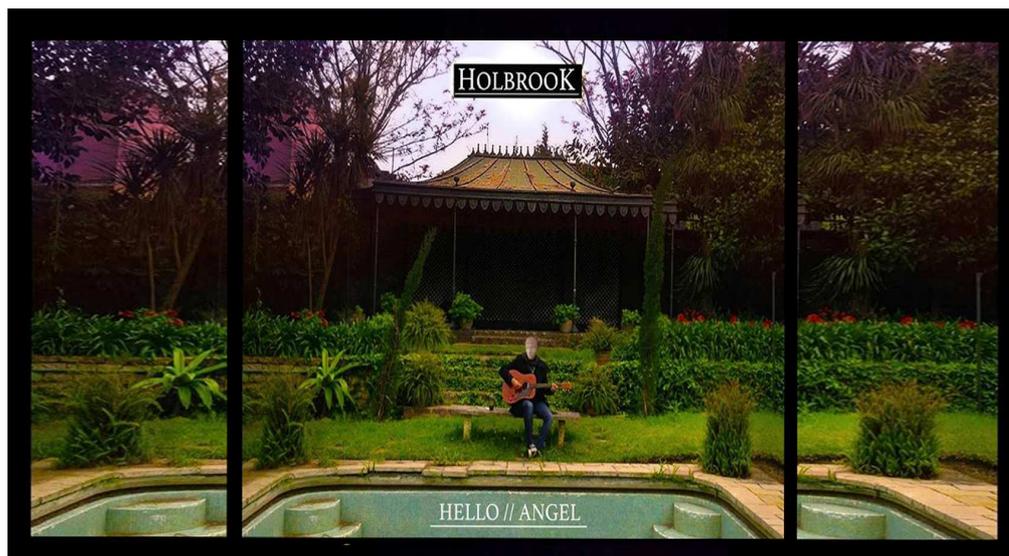
NOTE DAL MONDO INDIE – INDIANAMUSICMAG.WORDPRESS.COM 11-12/2017

NUMERO 26

HOLBROOK
UNA MUSICA IN TESTA
CHE CI GUIDA

COLAPESCE – BEE BEE SEA – GABRIELE MITELLI O.N.G.

*Gli **HOLBROOK** sono una indie rock band nata da un'idea di due cugini canadesi/marocchini Ali e Hicham Chafik e attiva dal 2016. A Parigi il progetto prende corpo con l'arrivo del batterista Arnaud Jacques e successivamente con quello di un secondo chitarrista, il brasiliano Nycollas Medeiros. Per il suo ultimo album Hello//Angel la band ha voluto ampliare i propri orizzonti avvalendosi in studio di diversi featuring.*



Parigi come centro del mondo: come sono nati gli Holbrook e come la Ville Lumière ha influenzato il vostro stile musicale?

ARNAUD: Gli Holbrook sono nati grazie all'idea di due cugini Ali e Hicham. No, non direi che Parigi abbia influenzato la musica di Holbrook.

ALI: Quando abbiamo iniziato avevamo già scritto alcuni testi, quindi non ritengo che Parigi ci abbia particolarmente influenzato. Ma con l'andare del tempo e vivendoci, la città ha cominciato a farsi sentire: ad esempio nella canzone e nel video di Pigeons & Rats, di City Heart Choir e di Damage Prigi è ben presente.

Parlando di musica, trovate che Parigi sia meglio di Londra o New York?

ARNAUD: No, Londra è decisamente più aperta alle novità musicali.

ALI: Sono d'accordo con Arnaud. Comunque Parigi rimane una città frizzante e piena di energia, di storia e di "romanticismo", una capitale dalla vita culturale ricca e sempre pronta a fornirti ottimi spunti.

In un periodo storico di forti contrasti sociali in Europa e nel mondo, la vostra band mi pare un esempio molto ben riuscito di sincretismo culturale. Possono le

differenze rappresentare una carta in più per emergere nell'affollato e omologato panorama musicale contemporaneo?

ALI: Assolutamente vero che si può trovare nel nostro lavoro un esempio riuscito di melting pot, soprattutto nella nostra ultima line-up: io sono nato a Casablanca, in Marocco, Nycollas, il chitarrista, viene dal Brasile, e gli altri membri da diverse parti della Francia. Non c'è dubbio che le differenze rappresentino un qualcosa di positivo: che siano culturali, sociali, persino storiche possono comunque sempre portare a qualcosa di interessante. Ma non penso che nel campo della musica, del business discografico, per l'esattezza, siano di grande aiuto.

ARNAUD: Non ci sono regole precise per sapere chi ce la farà e chi, invece, no. È solo una questione di talento.

La musica è gioia e condivisione?

ALI: Sì, certamente! La musica è una grande gioia, una gioia di potersi esprimere, di creare insieme un proprio mondo per poi dividerlo con gli altri. Membri del gruppo e pubblico.

ARNAUD: È la sola ed unica ragione per cui facciamo musica.

La chitarra di Nycollas è una spina nel fianco che mi pare

spinga tutta la band a dare qualcosa in più a ogni singolo passaggio sonoro. Cosa mi dite a tale riguardo?

ARNAUD: In effetti, le linee melodiche delle chitarre sono uno dei punti di forza degli Holbrook. In generale qualunque melodia è accattivante ed è capace di conquistare.

ALI: La cosa interessante è che nel gruppo ci sono due chitarristi e lo stile di Nycollas è molto diverso dal mio. Ci sono da una parte delle influenze da "guitar hero" e dall'altra una solida formazione classica, e questo non fa che aumentare le sfumature dell'universo sonoro degli Holbrook.

Sono cresciuto a cavallo tra la seconda metà degli anni Settanta e i primi anni Ottanta: nel vostro album Hello//Angel ho ritrovato alcuni dei miei primi riferimenti sonori. A quali artisti o generi vi ispirate?

ARNAUD: I nostri modelli musicali spaziano, ognuno di noi ascolta qualcosa di diverso. Io mi sono appassionato al rock inglese, ti posso citare i Queen, amo gli AC/DC e sono affascinato dalla scena rock giapponese.

ALI: Ascolto un po' di tutto: Radiohead, Bat for Lashes, Elbow, Crystal Castles, FKA, Twigs ecc. ecc. In particolare, facendo riferimento al periodo che hai

citato, posso menzionare il sound psichedelico dei Pink Floyd, i Beatles, Kate Bush e il post punk...

Qual è il vostro approccio al lavoro in studio di registrazione?

ARNAUD: Quando arriviamo in studio abbiamo in linea di massimo già in testa quello che vogliamo fare. Le singole parti sono per lo più già state scritte e registrate.

ALI: Guarda, solitamente preferiamo testare dal vivo le canzoni prima di portarle in studio. Nel caso di *Hello//Angel* ci sono stati molti "fortunati incidenti" in sala di registrazione che hanno portato a sviluppare delle nuove idee: in parte è stato come le altre volte, come ha appena detto Arnaud, ma per *Hello//Angel* lo studio ha rappresentato qualcosa di più, è stato davvero parte del processo creativo dell'album.

Cosa mi potete dire a proposito di Did You? e della sua genesi?

ALI: La canzone è venuta da sola. Non avevo neanche io ben chiaro il senso del brano quando abbiamo cominciato a lavorarci sopra; mentre la scrivevo mi suonava al tempo stesso psichedelica e astratta. Mano a mano che prendeva forma mi sono, però, reso conto che ci erano finiti dentro degli aspetti personali. Musicalmente è un mélange di differenti sonorità: c'è dell'elettronica, delle influenze stile ballata folk, il post punk e, ovviamente, le sfumature psichedeliche.

Dallo studio di registrazione ai live: come cambia la pelle degli Holbrook?

ARNAUD: In studio siamo sicuramente più elettronici. Dal vivo, invece, siamo più rock.

ALI: I live sono più diretti e spontanei, ed è una cosa che apprezzo molto. Ci permette di mostrare un altro volto degli Holbrook.

I posti più strani dove avete suonato?

ARNAUD: Il concerto in un locale vicino all'Opera, con un divano rosa sul palco. Non mi ricordo il nome del posto...

ALI: Ah, certo! Sicuramente quello! Si trattava di un antico ritrovo di libertini... Ahhh, ahhh...

Una canzone che amate e a cui legiate un ricordo?

ARNAUD, *The Show Must Go On*, dei Queen...

ALI: *Falling* dei Julee Cruise...

OK, non sarò indiscreto e non vi chiederò di più... Per concludere, avete sogni nel cassetto?

ALI: Suonare in Italia.

ARNAUD: Sogno in grande, fare un tour mondiale.

(Testo: Matteo Ceschi)

RECENSIONI

COLAPESCE, *INFEDELE*, 42 RECORDS 2017



Il fascino per la natura misteriosa e la storia della propria terra, la Sicilia, continua ad attrarre Lorenzo Urciullo, che proprio da una leggenda siciliana ha rubato il nome d'arte, Colapesce. Ed è proprio da lì che parte con questo suo terzo album, che comincia con *Pantalica*, nome di una necropoli vicino a Catania dove Lorenzo ha passato intere giornate fin da piccolo. Un brano che lo stesso Colapesce dice che era già stato scritto, di volta in volta, quando si inoltrava dentro a quei canyon antichissimi. Percussioni e sax impazziti inseriti nel finale rendono quell'idea di trovarsi intorno a un fuoco insieme a

uomini delle caverne, in un gioco di rimandi fra passato e presente. L'inizio martellante e vischioso accompagna la voce di Colapesce che qui, più che mai, ricorda il conterraneo Battiato. La successiva *Ti attraverso*, primo singolo dell'album, si presenta con una forma canzone più tradizionale, con una linea melodica delineata da un pianoforte, inizialmente composta con un piano scordato, e sostenuta successivamente da una chitarra acustica anni '30 comprata in un mercatino di Torino. Una lunga genesi per una bella canzone pop, difficile da dimenticare. Poi arriva *Totale*, la canzone geniale che era piaciuta molto a Luca Carboni, ma che Lorenzo sentiva troppo sua per cederla a un altro artista. Il testo non si schioda dalla testa: "Siamo nati tutti senza denti, tutti senza nome, come dei bambini torneremo felici, torneremo felici (...) Se ho un nuovo disco da poter cantare, mi sento totale". Anche qui, come in tutto l'album, la complessa produzione che mixa elettronica e strumenti tradizionali è frutto della collaborazione dello stesso Colapesce con Iacopo Iacani (Iosonouncane, del quale non vediamo l'ora di ascoltare il prossimo album) e Mario Conte, musicista che ha già collaborato al precedente album *Egomostro*. In *Vasco De Gama* non sono le terre lontane quelle che l'esploratore deve scoprire, ma il corpo di una donna e il mare, il cui rumore fa la sua comparsa nel finale di questa canzone un po' magica. In *Decadenza e panna* sparisce ogni effetto sonoro ed emergono solo con estrema delicatezza voce e chitarra. In *Maometto a Milano* si canta lo spaesamento di un non milanese per la "Milano da bere", tema non molto originale e che mi fa dire che questa è la canzone meno riuscita di *Infedele*. *Compleanno* è il brano più sperimentale e inquietante del

disco, perché, come lo stesso Colapesce spiega, “Il compleanno in fondo è una piccola morte”: fiati, percussioni e campionamenti vari destrutturano completamente la canzone a metà percorso, e una dance più “rassicurante” arriva nel finale. L’album si conclude con *Sospesi*, canzone evanescente che si muove fra cantautorato anni’60 e atmosfere jazz. Nonostante il titolo dichiari il contrario, con questo terzo album Colapesce è rimasto, fortunatamente, fedele a se stesso.

(Katia Del Savio)



BEE BEE SEA, SONIC BOOMERANG, DIRTY WATER/WILD HONEY 2017

Ci avevamo visto bene quando su queste pagine avevamo apprezzato il bel disco d’esordio dell’allora semi-sconosciuto trio mantovano. Trascorsi due anni, passati perlopiù sul palco (anche a fare da spalla a gruppi del calibro di Black Lips e Thee Oh Sees), i Bee Bee Sea tornano con *Sonic Boomerang* confermando quanto di buono avevano già mostrato: abbiamo qui otto tracce dall’energia esplosiva, che se possibile velocizzano ulteriormente il garage rock del primo lavoro, e lo condiscono con una certa vena psych e qualche incursione punk (*No fellas*); resta intatta l’attitudine alle belle melodie e ai ritornelli accattivanti, che i tre azzeccano sempre con un talento naturale e senza rinunciare all’indole sguaiata e rumorosa. La

spavalderia con cui i Bee Bee Sea ci sbattono in faccia tutta la loro ruvidezza rischia addirittura di nascondere, qualche volta, quanto di più interessante possiamo ritrovare in *Sonic boomerang*, ossia l’ulteriore margine di crescita, di maturazione, le potenzialità compositive ed esecutive per niente indifferenti (provare *This dog is the king of the losers* o *I shouted* per farsi un’idea). Insomma il materiale è ottimo e ancora una volta lascia ben sperare. Tutte le anteprime di questo secondo album sono uscite su testate americane (NPR, Northern Transmissions, Brooklyn Vegan...), mentre l’angloamericana Dirty Water si è scomodata per la distribuzione del disco, e con tutte le buone premesse di cui sopra non stupisce affatto l’interesse riscosso al di là dell’Atlantico, verso cui del resto guarda prevalentemente il sound del trio, con puntate su entrambe le coste statunitensi. A casa nostra, intanto, vi invitiamo ad alzare il volume, o, ancora meglio, a seguire i Bee Bee Sea dal vivo.

(Elisa Giovanatti)



GABRIELE MITELLI O.N.G., CRASH, PARCO DELLA MUSICA RECORDS 2017

Nuovo lavoro di Gabriele Mitelli, interessantissimo trombettista ormai bel noto sul panorama nazionale, *Crash* è un album che, per scelta, convoglia la creatività del giovane bresciano in tre lunghe suite piuttosto che in singoli pezzi: questo per lasciare più spazio

possibile alla pratica dell’improvvisazione, per favorire la libertà d’espressione, per assecondare il flusso di quanto prende corpo strada facendo. Il risultato è un percorso musicale d’assieme – Mitelli è qui inserito in un quartetto di prim’ordine – a cui l’ascoltatore si avvicina prudente, accolto (si fa per dire) da tutta la ruvidezza noise che costituisce l’inizio di *Frequency*, ma nel quale non può che rimanere intrappolato, grazie ad un’esplosione di creatività ambiziosissima e perfettamente riuscita, in pieno controllo. Le tre suite, passando per incursioni rock e post punk, trovano il modo di omaggiare Sun Ra (anche con richiami espliciti a *Lanquidity*) e, scelta audace e inaspettata, *A tratti* dei C.S.I. di Giovanni Lindo Ferretti. Il quartetto all’opera è di altissima qualità, ed è responsabile della creazione di atmosfere acide e psichedeliche: oltre allo stesso Mitelli (pocket trumpet ed elettronica) troviamo alla batteria Cristiano Calcagnile, insieme al quale Mitelli aveva partecipato a *Multikulti Cherry On* (Caligola Records 2016), bellissimo progetto ispirato a Don Cherry, che del resto sembra essere una delle principali fonti d’ispirazione di questo *Crash*; quello che sembra un basso è invece la bellissima chitarra baritono di Gabrio Baldacci, mentre l’altra straordinaria chitarra elettrica è quella di Enrico Terragnoli. Lavoro molto denso, merita grande attenzione.

(Elisa Giovanatti)

INDIAN 

GLI INDIANI:

KATIA DEL SAVIO
indiana.katia@gmail.com
ELISA GIOVANATTI
indiana.elisa1@gmail.com
MATTEO CESCHI
ceschimatteo@gmail.com